6 luglio 2023, 21:45
@Piazza Maggiore, piazza Maggiore - Bologna

DA QUI ALL'ETERNITÀ

(From Here to Eternity, USA/1953) di Fred Zinnemann (118') | Introduce Ehsan Khoshbakht

CONDIVIDI

CATEGORIE
cinema · Bologna Estate

INFO
con servizi per disabili

DA QUI ALL'ETERNITÀ

Sog.: dal romanzo omonimo (1951) di James Jones. Scen.: Daniel Taradash. F.: Burnett Guffey. M.: William A. Lyon. Scgf.: Cary Odell, Frank Tuttle. Mus.: Morris Stoloff. Int.: Burt Lancaster (sergente Milton Warden), Montgomery Clift (Robert E. Lee Prewitt), Deborah Kerr (Karen Holmes), Donna Reed (Alma/Lorene), Frank Sinatra (Angelo Maggio), Philip Ober (capitano Dana Holmes), Mickey Shaughnessy (sergente Leva), Harry Bellaver (Mazzioli), Ernest Borgnine (sergente 'Fatso' Judson), Jack Warden (caporale Buckley). Prod.: Buddy Adler per Columbia Pictures Corp. DCP. Bn.

Se questo film lontano nel tempo, ancorato a inquietudini e retoriche della sua epoca, mantiene una sua ragione interna ancora nitida e toccante, è in virtù d'un paradosso. Al centro c'è un giovane uomo, solo sulla terra, solo nella corte quadrata d'una base militare, un uomo che non vuole combattere, e per non combattere sfida lusinghe, minacce, provocazioni e scherno.
Quello stesso uomo morirà, infine, nel tentativo di raggiungere il proprio posto di combattimento, che considera il suo unico posto nel mondo. Combattere vuol dire due cose, entrambe legate a potenti tradizioni americane: salire sul ring, ciò che il soldato semplice Prewitt non vuole fare più, perché anche lui, come l'anno prima il John Wayne di *Un uomo tranquillo*, è stato colpevole involontario d'un tragico evento; e combattere la Guerra Giusta, quella che le bombe sganciate su Pearl Harbor nell'ultima sequenza rendono un imperativo morale, quella che per tanto o troppo tempo fornirà sicuro ancoraggio all'interrogazione americana (senza punto interrogativo) *why we fight*.
Montgomery Clift, escluso dai premi in un film che vincerà molti Oscar, di quest'uomo sa trasmettere la tensione inesplosa, la determinazione disarmata, la lieve ottusità, i sentimenti bloccati, e ne fa una figura di misteriosa densità esistenziale. Tutt'intorno c'è un film con più tinte forti che sfumature, una sceneggiatura ritagliata con qualche rigidità dal popolare romanzo di James Jones; c'è, per dirla con un appassionato e ironico esegeta del film bellico come Claudio G. Fava, "il sapore tetro, provinciale e addormentato di quello che si sarebbe poi chiamato 'il vecchio esercito'", un attimo prima dell'apocalisse: e dunque il buonumore sacrificale del soldatino Frank Sinatra, e dunque la relazione torrida e sbrigativa tra il magnifico sergente maggiore Burt Lancaster (da *Sergeant York* e *Iwo Jima*, sono i sergenti, nel cinema americano, quelli che la guerra sanno farla davvero) e una Deborah Kerr dolentissima e sensualissima, entrambi i cliché portati con sicura eleganza.
Il restauro conferma quel che il ricordo collettivo di solito rivede nel segno dell'amplificazione: quella gran scena dei corpi avvinghiati, lei sopra di lui, tra la sabbia e le onde hawaiane, dura solo un secondo.
Paola Cristalli
*****
(In caso di pioggia, la proiezione si sposterà al Cinema Lumière)
Serata promossa da Fondazione Golinelli